

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**BOGGIO.** Nell'elezione di Strambino potrò sì o no fare la mia mozione, secondochè appunto la Camera deciderà oggi che la semplice offerta basti o no per viziare le elezioni anche quando l'eletto rimane estraneo assolutamente a tali maneggi; epperò io debbo insistere sulla mia proposta, la quale mi pare atta a precisare meglio i veri intendimenti della Camera in sì delicato argomento.

**PRESIDENTE.** Domando anzitutto se la seguente proposta del deputato Boggio è appoggiata:

« La Camera, considerando che il semplice fatto dell'offerta di danaro e di pranzi ad alcuni elettori, sebbene l'eletto sia rimasto affatto estraneo a tali pratiche, vizia di corruzione la elezione, passa ai voti sulle conclusioni della Commissione. »

(Non è appoggiata.)

Non mi rimane allora che porre ai voti le conclusioni della Commissione, che sono per l'annullamento dell'elezione del collegio di Cuornò.

(Le conclusioni della Commissione sono approvate.)

Viene in seguito l'elezione del collegio di Levanto nella persona del maggiore Filiberto Olandini.

La Commissione propone ad unanimità l'annullamento.

Se nessuno domanda la parola...

**DI REVEL GENOVA.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**DI REVEL GENOVA.** Dopo avere letta la relazione dell'onorevole Biancheri, gli domanderei licenza di essere meno indulgente di lui sul fatto dell'ingerenza dei carabinieri reali in questa elezione. Se il contegno da loro tenuto fu moderato, io ne do lode a quello spirito che anima quell'arma distinta e che la rende rispettata e rispettabile.

Ma tanto più severo sarà il mio biasimo contro l'autorità, la quale spinse i carabinieri a quelle visite, a quelle preghiere, a quella distribuzione di programmi, insomma a certi raggiri che potevano benissimo ingenerare una pressione.

Nè si dica che ciò fosse per proprio impulso: certamente se il brigadiere Comachi stava lungo tempo in licenza in quel collegio, e se i brigadieri di Levanto e di Borghetto, non che i carabinieri delle diverse stazioni di quel collegio, andavano sempre in giro parlando agli elettori in favore di questo, piuttosto che quel candidato, certamente questo era per ispirazione superiore. Se poi non fosse per ispirazione superiore, tanto maggiore io ne stimo il pericolo.

Qui l'onorevole relatore concorda meco dicendo che, se si autorizzasse una siffatta ingerenza, la si voglia pur tenue e ristretta, per parte di corpi armati e costituiti, a breve andare riescirebbe falsato il principio di ogni ordinamento politico.

Credo adunque che la Camera sarà meco consenziente nel volere che un elemento d'ordine pubblico, un elemento così prezioso di sicurezza interna, sia tenuto scervo da ogni sospetto di parte.

L'onorevole relatore soggiunge: « Il corpo dei reali carabinieri vuole essere poi maggiormente tenuto in disparte dal contatto di ogni passione; custode della legge, questa soltanto ha da rappresentare ed obbedire; ed egli otterrà tanto più la simpatia e l'affezione del paese, quanto meno scenderà a prendere parte alle lotte elettorali. »

Ora, come mai non alzare la voce contro un precedente così pericoloso come quello che viene presentato da questa elezione? Voi rammentate, o signori, l'ammirabile condotta tenuta dai carabinieri nei giorni per essi difficilissimi dal 1847 al 1848; grande era allora la prevenzione contro di essi; il loro intervento era considerato come un atto di despotismo, nè si credevano decisi che a sostenere l'arbitrio. Eppure essi, fermi nel loro proposito, si attennero unicamente a difendere l'ordine pubblico, e così si dissiparono i sospetti, svanirono le accuse, ed in questo momento oso dire che non solo la Camera, ma il paese è meco consenziente per proclamare che quell'arma distinta e rispettabile ispira vera confidenza, che insomma la presenza di un carabiniere è un pegno di sicurezza privata e pubblica.

Non potrei paragonare l'impressione che produce un carabiniere ad altro che a quella prodotta in Inghilterra dalla presenza dei *policemen*, la cui polizia è l'unica che sappia ispirare rispetto e confidenza, e, nello stesso tempo, timore.

Credo che se nel 1848 i carabinieri si fossero mossi a raccomandare candidati, a quest'ora io non potrei dire queste parole, e, ben lungi d'ispirare rispetto, ispirerebbero apprensione e repulsione.

Se ho preso la parola per esprimere la mia opinione sulla ingerenza dei carabinieri, è per aggiungere un biasimo alquanto più forte di quello che era soltanto accennato dal relatore; io non intendo con questo d'incolpare i superiori diretti di quell'arma, nè il maggiore Olandini, che è il candidato in questione; anzi credo che avrò tutti i superiori di quell'arma meco consenzienti per deplorare che i carabinieri vengano adoperati in cose politiche, in cose di partito.

L'autorità che li ha spinti, ne sono certo, è l'intendente. Ed una tale convinzione mi viene rafferzata quando veggio la lettera riservata che scrisse a parecchi sindaci; dico lettera e non circolare, perchè la Commissione non ha voluto appurare il fatto interrogando tutti i sindaci se avevano ricevuto quella lettera. Due sindaci la ricevettero: è la medesima concepita in termini assai forti; infatti un intendente dice che pare che gli elettori, cedendo agli intrighi delle sette che attentano alle nostre libere istituzioni, non abbiano calcolato il pericolo di mandare al Parlamento un rappresentante che sarebbe pronto a votarne l'abolizione; poi si mettono avanti gli interessi materiali, e naturalmente si dice che una ferrovia sarà costrutta nel paese se si elegge il candidato designato.

Ora, signori, quando si minaccia un comune di non concedergli una ferrovia se non viene eletto il candidato del Governo, quando si accusa il candidato di vo-